

verso il CONGRESSO

Quale Mezzogiorno?

mozione 1

Per vincere. La sinistra che unisce



dell'Europa, a permetterle il ruolo di interlocutore della sponda Sud. In questa fase storica la crescita del Mezzogiorno è dunque essenziale sia per l'Italia che per l'Europa. Si sente quindi l'esigenza di una politica forte che guardi al Mezzogiorno in un'ottica nazionale e lo proietti in quella dei nuovi equilibri geopolitici. Una politica oggi assente. Il Mezzogiorno non è nella testa del governo di centrodestra. Ripetute e drammatiche riduzioni di risorse e strumenti; scomparsa un ordine per governare l'azione pubblica nel Mezzogiorno.

Ricostruire una politica significa avere l'obiettivo di un sistema produttivo nazionale più competitivo, una politica che vede il Mezzogiorno e l'Italia parte di un medesimo progetto, che abbia in testa un Sud che serve all'Italia.

Due livelli di definizione di una siffatta politica: da una parte un livello macroeconomico che veda la spesa per lo svilup-

po equamente distribuita nel Paese, ridando consistenza a quanto stabilito nella scorsa legislatura dal centrosinistra, cioè destinare al Mezzogiorno il 45% della spesa totale in conto capitale del settore pubblico allargato. Dall'altra, un livello di politica specifica per il sistema produttivo. E qui ci vuole la selettività. In un momento di scarsità di risorse disponibili c'è bisogno di una azione pubblica selettiva, che centri il proprio intervento; che promuova alcuni soggetti; che, inevitabilmente ne escluda altri. Orientare quindi le scelte imprenditoriali verso investimenti nei settori innovativi e strategici e nell'innovazione di processo in quelli tradizionali, colmando le lacune che limitano la competitività dell'intero apparato produttivo nazionale.

È a questo fine che devono essere orientati gli strumenti incentivanti di qualsiasi natura (fiscali, finanziari e creditizi); semplificandoli, snellendo le procedure, facendo attenzione - proprio nel Mezzogiorno dove l'incentivazione pubblica ha vissuto di intermediazione - a promuovere strumenti se-

lettivi negli obiettivi ma automatici nelle procedure. Ad esempio, non una riduzione generalizzata del carico fiscale come confusamente qualcuno ipotizza, ma una riduzione selettiva capace di premiare investimenti e comportamenti virtuosi, che preveda condizioni più vantaggiose per quelli localizzati nel Mezzogiorno. Sono gli investimenti in ricerca, in innovazione, in capitalizzazione delle imprese, in internazionalizzazione, in crescita dimensionale, in organizzazione distrettuale a dover essere riconosciute un trattamento fiscale privilegiato. Si tratta in sostanza di dare al sistema gli incentivi fiscali e finanziari, la forza e la dignità di una politica industriale che spinga le imprese non solo a fare meglio di quanto fanno, ma anche a produrre beni e servizi diversi, con nuovi modelli organizzativi.

In questa direzione vanno riportati anche i contratti di programma, ancorandone la concessione a finalità coerenti con una strategia nazionale di intervento ed a parametri certi di qualità degli investimenti. Accanto alla competitività, la coesione e l'equità. Nel Mezzogiorno il welfare per il lavoro come investimento, attraverso la promozione di quel capitale sociale fatto di servizi, strumenti ed interventi per la sicurezza sociale e l'occupabilità che determina oggi le condizioni sociali di riferimento per qualsiasi sviluppo. Una riforma degli ammortizzatori che punti verso la generalizzazione degli istituti ed al loro automatismo: indennità collegate come diritti di cittadinanza esclusivamente alla condizione individuale, di povertà o di disoccupazione erogabili solo nel caso si partecipi ad iniziative promosse dal soggetto pubblico per migliorarne l'occupabilità. Il collegamento sempre e comunque delle indennità per i lavoratori e degli incentivi per le imprese alla presenza di servizi e a comportamenti da tenere ed obiettivi da raggiungere: una scelta quindi di sistema.

Strategicità del Mezzogiorno, crescita e giustizia sociale: ecco i cardini della nostra proposta. Per ridare fiducia. Illegalità e criminalità si combattono anche così, oltre che naturalmente con una forte presenza dello Stato sul territorio.

Roberto Barbieri
Nicola Rossi

mozione 2

Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica



politiche proposte dal centrodestra: che hanno risposto alla disoccupazione e alla inoccupazione proponendo politiche punitive, una flessibilità intesa come regola, un precariato ormai istituzionalizzato. Lavoro, al Sud, vuol dire ridiscutere e superare per sempre la filosofia della legge 30, vuol dire assumere gli obiettivi di Lisbona non come un progetto astratto delegato ad altre istituzioni ma come una sfida nostra, concreta, urgente.

Occorre sottrarre il Mezzogiorno alla tentazione di farne un territorio superfluo, talmente pressato dalle emergenze sociali da far scivolare in secondo piano l'attenzione alle politiche ambientali. È l'errore grossolano in cui è precipitato il governo Berlusconi, disprezzando la più significativa risorsa che possiede il Sud: la qualità del proprio ambiente, la propria offerta monumentale, storica, paesag-

gica... Sulla priorità delle politiche ambientali, sulla necessità d'un modello di sviluppo sostenibile, sull'urgenza d'un pensiero critico verso talune opere maestose ma inutili (il ponte sullo Stretto, ad esempio) la mozione Mussi ha deciso di spendersi e di schierarsi. Senza sentimenti da retroguardia: se non invertiremo il processo in corso che fa del meridione d'Italia un territorio di risulta e di degrado ambientale, non avrà senso parlare d'una nuova questione meridionale.

Terzo punto: la qualità della spesa, degli investimenti, della progettualità. Le regioni del Sud d'Italia sono tra i territori europei più beneficiati dalle politiche di coesione, decine di migliaia di miliardi di vecchie lire che negli ultimi quindici anni raramente hanno garantito qualità dello sviluppo, come piena e buona occupazione, come valore sociale, come frutto d'una formazione permanente che non abbandoni mai la vita del lavoratore. Un approccio radicalmente diverso dalle attuali

il 90 per cento di quei quattrini nella spesa corrente e nel minuto clientelismo elettorale. Oggi occorre investire su infrastrutture realmente utili e sull'intermodalità, su un'agricoltura non più assistita ma di qualità, sull'innovazione e la ricerca, su un mercato produttivo capace di collegarsi al tessuto del sapere d'eccellenza. L'Europa ci darà una mano ancora per dieci anni: sarà l'ultima chance.

Infine è necessario recuperare il senso della vigilanza politica e della tensione etica che hanno accompagnato questo paese all'inizio degli anni novanta. La lotta alla criminalità mafiosa non è solo un'esigenza morale: è una necessità sociale ed economica. Cosa Nostra accumula ogni anno sette miliardi di euro, un pedaggio che l'economia legale paga alle cosche e che costringe un quinto delle famiglie del Mezzogiorno a vivere al di sotto della soglia della povertà. La mozione Mussi ha il merito e il coraggio di ammettere che s'è registrato un incauto abbassamento di guardia, una sorta di torpore politico che ha permesso alle mafie di riorganizzare la rete delle protezioni politiche e dell'impunità. Un Mezzogiorno che non si riappropri dei propri diritti sociali e della libertà di pianificare la propria crescita, che continui a subire un ceto politico malato di vischiosità, permeato da interessi mafiosi, è un territorio condannato alla marginalità. Tocca soprattutto alla sinistra impedirlo, recuperando la tensione di alcune sfide, l'urgenza di alcuni obiettivi. A cominciare da questo congresso dei Ds.

Claudio Fava

Se il problema diventa la soluzione: il futuro dell'Italia si chiama Mezzogiorno

L'accordo siglato dalle parti sociali il 2 novembre, il «Progetto Mezzogiorno», formalizza una consapevolezza diffusa: competitività e coesione del Paese non possono essere distinte dalla crescita del Mezzogiorno. Ciò se vogliamo rimanere il Paese che siamo: sotto il profilo della competitività, della tutela dei diritti, del clima sociale e soprattutto della fiducia verso il futuro.

Al Sud infatti sono presenti gli spazi necessari per mantenere la competitività italiana e al Sud la riforma del welfare amplia il grado di giustizia sociale dell'intero Paese.

È questa la consapevolezza che accompagna da tre anni l'azione politica dei Democratici di Sinistra, quella che abbiamo tentato di catturare con lo slogan per cui «Il Mezzogiorno non è il problema italiano ma la sua soluzione».

Una opportunità per il Paese ma anche per l'Europa. La crescita del Sud, assieme a quella degli altri tipi di mezzogiorno - dalla Spagna al Portogallo alla Grecia - serve a tenere «i piedi»

po equamente distribuita nel Paese, ridando consistenza a quanto stabilito nella scorsa legislatura dal centrosinistra, cioè destinare al Mezzogiorno il 45% della spesa totale in conto capitale del settore pubblico allargato. Dall'altra, un livello di politica specifica per il sistema produttivo. E qui ci vuole la selettività. In un momento di scarsità di risorse disponibili c'è bisogno di una azione pubblica selettiva, che centri il proprio intervento; che promuova alcuni soggetti; che, inevitabilmente ne escluda altri. Orientare quindi le scelte imprenditoriali verso investimenti nei settori innovativi e strategici e nell'innovazione di processo in quelli tradizionali, colmando le lacune che limitano la competitività dell'intero apparato produttivo nazionale.

mozione 3

A sinistra per il socialismo



La sinistra deve saper interpretare questa volontà di riscatto, deve aprire «una nuova questione meridionale», come grande questione democratica che affermi il ruolo complessivo del Mezzogiorno nella soluzione delle grandi contraddizioni del tempo presente, ponendo al centro due temi decisivi: il lavoro, la legalità. Creare lavoro e sviluppo nel Sud significa nuove politiche per la piena e buona occupazione, alternative rispetto a quelle sciagurate del centrodestra, ma anche in una certa misura innovative rispetto ai limiti che ci sono stati nell'azione dei nostri anni di governo, e che hanno concorso alla pesante sconfitta elettorale del 2001. Il centrosinistra non può permettersi di non avere una proposta politica vincente per il Sud, se vuole strappare alla destra il governo dell'Italia.

Occorre un salto di qualità. La questione meridionale è una questione «nazionale»: creare le condizioni di sviluppo per il Mezzogiorno significa far crescere l'intero Paese. Per far questo, però, è vitale assicurare una rete di protezione sociale di base, attraverso il salario sociale. Servono politiche pubbliche nazionali di segno nuovo, un ripensamento del federalismo, un rinnovato ruolo dello Stato e dell'intero sistema-Italia, a cominciare da un piano straordinario per le infrastrutture che non significa «grandi opere» e appalti truccati, ma interventi mirati a risolvere dall'arretratezza una parte consistente di questo territorio.

La nostra mozione indica quattro obiettivi. Il primo: ogni delocalizzazione delle imprese si deve fare non verso altri Paesi, ma verso il Mezzogiorno. Vanno definite le condizioni normative e fiscali di vantaggio che rendano questo obiettivo realizzabile e vanno fat-

te valere in sede europea. Il secondo: creare le condizioni per cui il lavoratore del Sud abbia nei fatti, e non solo in teoria, gli stessi diritti, le stesse garanzie e le stesse retribuzioni del lavoratore del Nord. Il terzo: politiche pubbliche nazionali per utilizzare al meglio le risorse proprie del Mezzogiorno; politiche nazionali selettive e mirate sulle questioni che non possono essere lasciate allo spontaneismo regionale e locale, e che inneschino il meccanismo dello sviluppo partendo proprio dalle «ricchezze» di questa terra. Il quarto: guardare non solo alle politiche per lo sviluppo e non parlare solo alle imprese, ma anche alle donne e agli uomini del Sud come persone, alla loro qualità della vita rispetto a chi vive nel Centro o nel Nord del Paese.

Tutto questo cammina di pari passo con il rilancio della questione morale. E sotto gli occhi di tutti come la tutela della legalità democratica nel Mezzogiorno è messa in serio pericolo a causa dell'offensiva che la criminalità, organizzata e non, ha scatenato contro la pacifica convivenza sociale. Questo si verifica nell'assenza di risposte adeguate sia in termini di repressione sia di prevenzione, oltre che per la mancanza di una strategia globale che ristabilisca il rispetto della legge in tutti i campi in cui essa è violata. Dunque anche in quello della politica.

La questione della trasparenza nell'impiego delle risorse pubbliche, e del dovere di informare i cittadini della destinazione del denaro pubblico, è cruciale. Un'idea che, ovviamente, non potrà mai conciliare con quanti pensano che «con la mafia si deve convivere», che la mafia è ormai «stabile», così come lo sono i suoi profitti. Ma che richiede anche a sinistra un salto di qualità: troppo spesso abbiamo abbassato la guardia. La questione morale è sempre attuale - come scriviamo nella nostra mozione - e va sollevata anche quando investe la sinistra.

Giovanni Battaglia

mozione 4

L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia



giorno. Scegliere la modernizzazione ecologica del Sud significa mettere la parola fine a quei meccanismi economici legati alla spesa pubblica senza qualità, che ha alimentato una cultura e una situazione sociale ed economica subalterna all'assistenzialismo e al clientelismo. In passato massicce risorse pubbliche sono state usate per compensare le imprese dagli svantaggi socio-territoriali. Questa strada si è rivelata un tunnel senza uscita, che ha perpetuato gli svantaggi e reso evidente che la testa, il cuore e il portafoglio della spesa pubblica senza qualità sono sempre stati saldamente collocati nel nord del paese. E anche la vicenda del Ponte sullo Stretto di Messina testimonia l'assurdità di questo meccanismo che penalizza i veri bisogni di quelle regioni per un'opera tecnicamente improbabile, non utile e dal devastante impatto ambientale.

Le risorse nazionali addizionali vanno destinate per costruire scuole migliori, per rafforzare la rete dei trasporti pubblici e la ferrovia, per rinnovare le reti idriche, per costruire un sistema efficiente di riuso, riciclo e recupero dei rifiuti, per interventi di manutenzione urbana e del territorio, per bloccare l'abusivismo, come pure per realizzare aree attrezzate per insediamenti produttivi. Investimenti pubblici, insomma, volti a creare vantaggi collettivi e diffusi, lavoro sicuro e dignitoso, imprese con prodotti di qualità e per questo competitive.

La valorizzazione del capitale umano (lavoro, impresa, ricerca), la tutela delle risorse paesaggistiche, culturali e naturali, la realizzazione di infrastrutture necessarie e moderne (ferrovie, acqua nelle case, sistema dei rifiuti, autostrada Salerno-Reggio Calabria ecc.), e la collocazione geografica sono i cardini su cui poggiare nuove politiche per il Mezzo-

giorno. E tutto ciò è strategico nella prospettiva della costruzione della zona di libero scambio euromediterraneo.

Per vincere questa scommessa non servono politiche emergenziali e speciali o commissariamenti. Servono classi dirigenti, amministrazioni e politiche di sviluppo locale che orientino e gestiscano correttamente i finanziamenti della collettività nazionale. Non basta costruire un acquedotto, se poi non si porta l'acqua nelle case. Ecco perché vanno sostenuti i cittadini, le organizzazioni e tutte le forze dello Stato in prima linea nella lotta alle mafie e alla grande criminalità. Quando è modesta la garanzia della sicurezza e della legalità, quando sul territorio spadroneggiano le cosche, viene colpita al cuore qualsiasi capacità e possibilità di sviluppo.

Il futuro del Mezzogiorno è nell'agricoltura, nel turismo, nell'industria, nella ricerca, nelle infrastrutture e nei servizi di qualità. Il vero problema, quindi, è di sostenere e realizzare un salto di qualità: non solo cosa produrre, ma come lo si fa. E il Mezzogiorno può farlo bene, perché ha un grande potenziale da sfruttare e valorizzare: agricoltura di qualità e agroindustria, parchi naturali, siti archeologici, coste e montagne, culture artigiane, imprese che funzionano e università, le città, il mondo dei servizi a più alto valore aggiunto.

Walter Bellomo

Direzione DS Sicilia

La nuova questione meridionale: una strategia in quattro mosse

Il Mezzogiorno vive oggi una condizione che può definirsi drammatica, dal punto di vista economico, con gli indicatori che volgono al basso; dal punto di vista sociale, con diffusa disoccupazione, lavoro nero o precario, povertà; dal punto di vista della qualità della democrazia, con la ripresa dell'intreccio tra mafia, affari, politica. È ripartita l'emigrazione verso il Nord che, a differenza che in passato, è largamente scolariizzata e qualificata, e impoverisce il Sud con l'abbandono di giovani donne e uomini di elevato livello culturale e di grandi capacità umane.

Eppure la società meridionale ha in sé gli anticorpi per reagire. Gli operai di Termini Imerese, di Gela, di Melfi, i produttori e i lavoratori agricoli della Sicilia e della Puglia, come i cittadini di Scanzano, di Acerra e di tanti altri luoghi hanno espresso una volontà di riscatto, la speranza di un cambiamento.

Qualità ed ecologia un modo diverso di valorizzare le grandi risorse del Sud

Nella qualità sociale ed ecologica dello sviluppo pensiamo ci sia il presente e il futuro di tante ragazze e ragazzi, del lavoro, dell'impresa, dell'intellettualità e della democrazia del Mezzo-

verso il congresso

Per aiutare i lettori a comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso Ds di Roma a febbraio, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle diverse mozioni a spiegare, di volta in volta, le loro opinioni sui temi più importanti della vita politica italiana e internazionale: dall'economia al lavoro, dal welfare alla sicurezza, dalla politica estera all'ambiente

Le precedenti puntate di «Verso il congresso» («quale economia?», «quale welfare?», «quale sapere?», «quale lavoro?») sono consultabili, insieme ai testi integrali delle quattro mozioni, sull'edizione online del giornale all'indirizzo www.unita.it

giorno. E tutto ciò è strategico nella prospettiva della costruzione della zona di libero scambio euromediterraneo. Per vincere questa scommessa non servono politiche emergenziali e speciali o commissariamenti. Servono classi dirigenti, amministrazioni e politiche di sviluppo locale che orientino e gestiscano correttamente i finanziamenti della collettività nazionale. Non basta costruire un acquedotto, se poi non si porta l'acqua nelle case. Ecco perché vanno sostenuti i cittadini, le organizzazioni e tutte le forze dello Stato in prima linea nella lotta alle mafie e alla grande criminalità. Quando è modesta la garanzia della sicurezza e della legalità, quando sul territorio spadroneggiano le cosche, viene colpita al cuore qualsiasi capacità e possibilità di sviluppo.